

INTRODUZIONE ALLA SECONDA EDIZIONE

A novanta anni dall'assassinio di Rosa Luxemburg, ripubblicare Riforma sociale o rivoluzione? rappresenta una rinnovata ed eccellente occasione per conoscere o continuare a conoscere una donna così speciale, una dirigente rivoluzionaria unica e straordinariamente generosa, una marxista rigorosa e problematica. Dalla prima edizione che Prospettiva Edizioni pubblicò nel 1996, vi sono state ulteriori importanti riflessioni su questa figura nell'ambito della corrente di pensiero Utopia socialista, soprattutto grazie alla ricerca incessante di Dario Renzi – a cui sono profondamente grata – che ha messo in luce errori, limiti ed appassionati, rinnovati motivi di vicinanza.¹ Ma anche le pubblicazioni da parte di questa stessa casa editrice di tante lettere di Rosa Luxemburg, curate da Anna Bisceglie,² ripropongono la sua attualità e ravvivano il bisogno di averla a fianco, in quest'epoca così difficile e tormentata. D'altronde non può essere casuale l'attrazione, l'entusias-

¹ Cfr. Dario Renzi, «Gli irrisolvibili del socialismo scientifico», in D. Renzi-Anna Bisceglie, *Rosa Luxemburg*, Prospettiva Edizioni, Roma 2006, e l'intervista all'autore a cura di Jacopo Andreoni, «Rosa Luxemburg. Sempre attuale, sempre presente», ne *La Comune*, n. 120, 9-23 febbraio 2009.

² Cfr. Rosa Luxemburg, *Lettere contro la guerra (Berlino 1914-1918)*, Prospettiva Edizioni, Roma 2004, e Rosa Luxemburg, *... so soltanto come si è umani*, Prospettiva Edizioni Roma, 2008.

simo, la simpatia anche solo intuitiva che libri ed iniziative a lei dedicate continuano a suscitare nelle persone più diverse.

Può essere utile tornare alla sua breve vita (1871-1919), per tanti anni trascorsa in carcere, per capire come sia stata protagonista coraggiosa di eventi tumultuosi ed epocali, dalle rivoluzioni russe alla rivoluzione tedesca, in un contesto politico fondamentalmente maschile in cui dominavano personaggi quasi «sacri», quali Lenin e Kautsky.

* * *

L'arrivo in Germania di Rosa Luxemburg, avvenuto nel 1898, coincise con l'inizio del dibattito politico e teorico aperto da Bernstein, il cosiddetto Bernsteindebatte, che coinvolse la socialdemocrazia tedesca, la Spd, dal 1896 ai primi anni del Novecento.

Tra il 1897 ed il 1898 tutta la stampa socialdemocratica fu dominata da questo dibattito. Nella Neue Zeit, l'organo teorico della Spd diretto dal 1883 da Kautsky, furono pubblicati numerosi articoli di Bernstein, sotto il titolo Problemi del socialismo. Questi, insieme al suo libro I presupposti del socialismo ed i compiti della socialdemocrazia del 1899, rappresentavano il primo tentativo organico di dare basi teoriche ad una pratica opportunistica già presente nei sindacati e nel partito: in esso questa pratica conviveva con una teoria marxista ufficiale, rappresentata in primo luogo da Kautsky.

La risposta a Bernstein non la diede l'esecutivo della Spd né, almeno all'inizio, Kautsky, bensì, appoggiata da Parvus, Rosa Luxemburg appena giunta a Berlino e non ancora trentenne, proprio con Riforma sociale o rivoluzione? (Sozialreform oder Revolution?) che rappresentò anche uno spartiacque per l'affermazione di un'estrema sinistra radicale, differente dal resto della sinistra del partito.

Lo stesso Bernstein riconobbe che la risposta più efficace fu proprio quella di Rosa Luxemburg, contenuta in diversi articoli pubblicati tra il 21 ed il 28 settembre 1898 su Leipziger

Volkszeitung. Lei stessa riunificò gli articoli nella prima parte di questo libro mentre la seconda è dedicata alla polemica in riferimento al libro di Bernstein. Il testo uscì in due edizioni, la prima nel 1899, la seconda nel 1908 con alcune modifiche apportate dalla stessa autrice: la richiesta di espulsione di Bernstein dal partito e l'articolo sulla milizia e sul militarismo pubblicato in appendice sono assenti in questa edizione.

In questo libro viene pubblicata una traduzione integrale della seconda edizione.

* * *

Lo sviluppo dell'industria in Germania, dopo il crac del 1873, sembrava vivere una relativa ripresa – per quanto nettamente inferiore a quella inglese e francese –, accelerata anche dalla politica colonialista cominciata dalla Germania proprio negli anni Ottanta.

La struttura sociale, rispetto al regime politico – né parlamentare né democratico e dominato dal governo imperiale della Prussia – era molto più evoluta. La popolazione, in forte maggioranza operaia, si concentrava in grandi città, anche se l'economia era in mano a pochi magnati dell'industria.

Nel 1907 il proletariato in senso lato constava di 12 milioni e mezzo di persone, pari al 67-68% dell'intera popolazione. Il livello di vita degli operai tedeschi era relativamente alto, avendo ottenuto ad esempio, da Bismarck, il primo sistema europeo di previdenza sociale.

Nel 1890, con l'abolizione della legge eccezionale di Bismarck contro i socialisti, l'influenza della Spd crebbe molto, fino ad avere nel 1914 1 milione di iscritti e arrivando a pubblicare 90 quotidiani, mentre i sindacati, passati da 300.000 a più di 2 milioni di aderenti. I socialdemocratici tedeschi erano riusciti ad organizzare l'intera esistenza della classe operaia, estendendosi a tutti i campi della vita sociale; ne risultava un'identificazione quasi totale del partito con la classe operaia. Questo coincideva con una crescente debolezza programmatica, con un

peggioramento della pericolosa impostazione adottata nel congresso di Erfurt nel 1891, attraverso la divisione del programma socialdemocratico tra programma massimo valido in astratto, scritto da Kautsky, ed il programma minimo agente nella pratica quotidiana, redatto da Bernstein.

Inoltre il peso crescente dei funzionari e della logica parlamentarista diventava sempre più forte: la maggioranza dei dirigenti erano professionisti del partito, stipendiati da esso e, tra deputati al Reichstag ai Landtag e ai comuni, la Spd contava migliaia e migliaia di eletti.

Questo il contesto che Rosa Luxemburg trova al suo arrivo in Germania, dopo la sua intensa attività come dirigente e fondatrice in Polonia del Sdkp (Socialdemocrazia del Regno di Polonia), divenuto poi Sdkpil (Socialdemocrazia del Regno di Polonia e Lituania). È già conosciuta nel movimento internazionale socialista per la sua partecipazione ai congressi della Seconda Internazionale: i suoi interventi le avevano procurato molto rispetto e ammirazione ma anche ostilità per la sua forte personalità teorica ed umana.

* * *

La tesi di Marx sulla tendenza al crollo inevitabile del capitalismo sarebbe stata, secondo Bernstein, contraddetta dai fatti poiché non solo le crisi decennali non si stavano più verificando ma addirittura la prosperità economica cresceva. Dopo la crisi del 1873 il capitalismo aveva dimostrato una capacità di adattamento tale da lasciar supporre una crescita più o meno inarrestabile. Inoltre, sempre secondo Bernstein, la tesi di Marx sulla concentrazione crescente di capitali nelle mani di pochi sembrava altresì contraddetta dalla nascita di piccole imprese o addirittura dalla nascita di cooperative degli operai. La democrazia borghese si stava sviluppando e quindi, secondo Bernstein, le condizioni per il socialismo erano più favorevoli. Di conseguenza la socialdemocrazia non si doveva preoccupare del fine socialista bensì di ottene-

re miglioramenti attraverso le riforme sociali, sostenere lo sviluppo del capitalismo, il militarismo, il colonialismo. Quindi Bernstein concludeva: «il movimento è tutto, lo scopo finale nulla».

Rosa Luxemburg con Riforma sociale o rivoluzione? squadrina con nettezza la sua polemica con queste tesi.

Nella prima parte dimostra come i presunti fattori di adattamento del capitalismo sostenuti da Bernstein, quali il credito e le cooperative, sono in realtà dei fattori che dimostravano ed acuivano la crisi in cui già versava il capitalismo.

Nella seconda parte approfondisce la polemica, ma soprattutto porta più in profondità la sua analisi. Evidenzia il legame tra pratica e teoria riformista o, meglio, afferma che l'opportunismo non casualmente ha da sempre mostrato disprezzo verso la teoria, frammentandola o ignorandola, proprio per avere «le mani libere» per qualunque compromesso nella pratica. Così si spiega la necessità della socialdemocrazia tedesca di relegare il socialismo e la rivoluzione ad un ipotetico futuro non ben definito. I primi a dividere le riforme dalla rivoluzione, sostiene l'autrice, sono stati proprio i riformisti. La lotta quotidiana per il miglioramento delle condizioni di vita, per i diritti e per le battaglie anche democratiche, non più garantite dalla borghesia, è certamente compito della socialdemocrazia ma essa costituisce il mezzo, lo scopo è la rivoluzione socialista.

Rosa Luxemburg non solo tende a smontare una per una le tesi di Bernstein, ma rilancia il valore, la possibilità del socialismo e critica metodologicamente l'opportunismo in nome del metodo marxista, della dialettica materialista.

Approfondisce, inoltre, la sua concezione della totalità: abbandonare il socialismo scientifico ha significato per Bernstein & C. perdere completamente l'angolo di visuale, il metodo che, secondo Rosa Luxemburg, avrebbe permesso di analizzare i singoli eventi sapendoli poi ricollegare in un tutto organico e concreto, qual è il mondo. Ne consegue una concezione della rivoluzione generica, separata, «altro» dalla società, che tende a rimandarla sine die ed in ultima analisi a dissolverla.

Rosa Luxemburg afferma invece la possibilità e la necessità non di momenti rivoluzionari separati gli uni dagli altri, bensì di un processo rivoluzionario. Non una rivoluzione che all'improvviso viene imposta nella e sulla società ma di una rivoluzione totale, intesa come rigenerazione morale e materiale dell'umanità, legata sì alle contraddizioni storiche della società borghese ma anche alla necessaria maturazione di coscienza dei suoi protagonisti. Afferma, dunque, la concezione di una rivoluzione che nel suo farsi costruisce il socialismo, che si costruisce come rivoluzione socialista. La rivoluzione socialista, sostiene la Luxemburg riprendendo Engels, è una delle due alternative che caratterizzano il dramma della società moderna: o prevale la barbarie imperialista, o si sprigiona l'energia costruttrice e rigeneratrice dell'umanità, attraverso il cammino della rivoluzione socialista.

* * *

Nulla sembra essere estraneo a Rosa, dall'umanità dolente alla vita di una pianta o di un calabrone. Tutto entra a fare parte naturalmente del suo vivere profondamente la solidarietà, l'amore verso qualunque essere vivente e ciò motiva la fermezza morale del suo impegno con la quale combatte tutte le ingiustizie, ogni tipo di guerra.

Il pensiero di Rosa Luxemburg, come sostiene Dario Renzi, si percepisce consapevolmente ancorato al socialismo scientifico ed ai suoi dogmi ma la sua vita ci restituisce, anche nella critica spietata, nell'odio consapevole contro i potenti e le loro ingiustizie, un tratto creativo, un'ispirazione umanista sempre affermativa, gentile e forte, delicata e tenace nell'intento prezioso di scovare, a volte con fatica, motivi essenziali di speranza nei piccoli come nei grandi eventi della vita e dell'impegno.

Questa contraddizione a mio giudizio si recepisce anche nei confronti del femminismo, la cui rivoluzione, a quel tempo, era già iniziata. Se effettivamente non ne coglie il valore concreto e teorico, la vita di Rosa Luxemburg è trasgressiva nella sua

essenza, nelle relazioni intessute con amore e amicizia, soprattutto con il gruppo delle sue amiche più care, Luise Kautsky, Sonia Liebknecht, Clara Zetkin. Con loro intreccia una rete di sorellanza ideale e solidale, a volte struggente, e la dirigente rivoluzionaria si confonde, in piena e semplice armonia, con la donna fragile, vicina in ogni circostanza della loro vita.

Il lascito profondo di Rosa Luxemburg sembra impossibile da scoprire una volta per tutte, non stanca mai la sua vicinanza. Forse perché è stata unica nel vivere e nel sentire l'amore per la vita come il sentimento fondamentale per basare l'impegno socialista. Tuttavia sembra avere lasciato a noi il compito difficile ma affascinante di verbalizzare, ragionare e teorizzare su questo amore per farne motivo ed aspetto centrale di vita e di impegno.

Per chi è impegnato e cerca di vivere un cambiamento radicale della propria vita e dell'umanità tutta, ma anche per tutti quelli che cercano di migliorare la propria esistenza, credo che la coerenza rigorosa, la forza d'animo di Rosa Luxemburg possa aiutare ad avere uno scandaglio per capire le correnti profonde vissute dalla nostra specie, a mantenere saldo il timone dell'idealità, a tenere ben stretta una bussola morale interiore.

Roma, febbraio 2009

A.L.G.